



Milano, 11 novembre 2003

**Riflessioni sulla concessione del diritto di voto agli extracomunitari per le elezioni amministrative**

La proposta di Fini e di AN di concedere agli extracomunitari il diritto di voto, attivo e passivo, nelle elezioni amministrative non può che trovare la Lega Nord nettamente contraria.

È necessario, prima di procedere ad una analisi più tecnica della questione, fare alcune considerazioni di carattere politico inerenti alla presentazione del disegno di legge di cui sopra.

Innanzitutto, c'è una evidente motivazione politica di fondo che ha mosso l'On. Fini e, di conseguenza, il suo partito ad intraprendere questa iniziativa.

È possibile ritenere che i veri intenti siano da una parte l'accreditamento a livello europeo del partito di AN e dall'altra la volontà di estromettere dalla compagine di Governo la Lega Nord, esasperandola.

In altri termini, ciò che AN vuole – o meglio il suo leader – è una completa legittimazione democratica, in modo tale da compiere il passaggio finale del cammino iniziato nel 1995 a Fiuggi.

Il suo calcolo politico-elettoralistico lo ha spinto a questa ferma presa di posizione per:

1. spostarsi verso il centro e captare parte di quell'elettorato;
2. accreditarsi su scala europea come un *leader* democratico e liberale, per poter entrare così nel PPE (il prossimo giugno si rinnoverà il Parlamento Europeo);
3. relegare in un angolo il nostro Movimento, emarginandolo dalla compagine di Governo.

Tuttavia, la proposta ha creato profondi disagi anche all'interno dello stesso partito che l'ha avanzata: sembra proprio che non solo ai vertici di AN ma anche soprattutto tra la base elettorale vi siano, ormai, una profonda spaccatura e forti dissensi (vedi i fischi ricevuti da Fini alla manifestazione di Milano di domenica 9 novembre 2003).

In questo momento, l'unica forza politica che ha avuto il coraggio di dichiararsi totalmente contraria alla proposta è stata la Lega Nord, memore anche degli impegni assunti nell'ultima campagna elettorale, quando la Casa delle Libertà si è presentata come la coalizione che avrebbe portato ad una regolamentazione del problema dell'immigrazione.

Questa premessa appare doverosa ove si consideri che la proposta di concedere il voto agli immigrati poco si concilia con la nostra tradizione storica e giuridica. Detto ciò è chiaro che i reali intenti non possano che essere più che altro politici.

Innanzitutto, occorre ricordare che la Costituzione, all'art. 48, conferisce espressamente ed unicamente ai soli cittadini il diritto di voto, senza distinguere tra voto politico e voto amministrativo.

Come confermato poi da consolidata giurisprudenza, tale diritto non solo è connesso al concetto di cittadinanza ma per la sua determinazione viene ad essere privilegiato il criterio dello *ius sanguinis* rispetto a quello dello *ius soli*.

Le leggi tuttora in vigore consentono poi l'esercizio del diritto di voto, nelle elezioni amministrative, anche ai cittadini appartenenti all'Unione europea attualmente residenti sul nostro territorio.

Detto ciò, pretestuose, e per nulla pertinenti con il problema del diritto di voto, sono i rilievi per cui debba esservi connessione tra il lavorare, pagare le tasse e il votare per le elezioni locali.

Le tasse vengono infatti utilizzate per finanziare tutti quei servizi (sanità, scuola, ecc) di cui gli extracomunitari usufruiscono più che abbondantemente.

Dunque, tali adempimenti servono solo a coprire - e solo in parte - gli inevitabili costi dati dal fenomeno immigratorio che, allo stato attuale, come dice anche il Segretario Federale, On. Umberto Bossi, sono per ora soprattutto a carico delle Comunità e dei cittadini.

Non bisogna dunque confondere tali argomentazioni con il problema della concessione del diritto di voto: il lavorare e il pagare le tasse su un territorio possono anche non presupporre la piena appartenenza a quella Comunità.

Il diritto di voto è intrinsecamente investito di una forte sacralità, tanto che non crediamo sia possibile concederlo in maniera così semplicistica collegandolo alla mera residenza lavorativa.

Ciò porta alla naturale conseguenza che gli extracomunitari che lavorano e vivono nel nostro territorio devono integrarsi e rispettare i principi fondanti della nostra società, manifestando l'intenzione di far parte in maniera definitiva della comunità in cui sono inseriti attraverso la richiesta della cittadinanza.

Il diritto di voto – sebbene per ora solo alle elezioni amministrative – sarebbe poi un semplice trampolino per allargare la sfera dei diritti riconosciuti agli extracomunitari, con la possibilità, in futuro, di concedere loro il voto anche per le Elezioni politiche.

In questo contesto, la proposta avanzata da AN, accettata ed accolta in maniera alquanto favorevole dalle forze del centro-sinistra, rappresenta non solo uno snaturamento dei punti programmatici dell'attuale coalizione della Casa delle Libertà, ma anche e soprattutto un rinnegare i principi ispiratori che hanno portato all'approvazione della Bossi-Fini.

Dott. Roberto Marraccini  
*Segreteria Politica Federale*

Dott.ssa Susanna Anvar  
*Segreteria Politica Federale*